

LA COMUNITÀ IN SANTA TERESA DI GESÙ

1. TERMINOLOGIA:

- “**comunità**” → dizionario della lingua italiana: *aggregato di persone che hanno comuni origini, idee e interessi.*
- **Chiesa** → dal latino *ecclesiā*, dal greco classico ἐκκλησία (*ekklēsia*).
ἐκκλησία intendeva un'assemblea politica, militare o civile
ἐκκλητος indicava colui che era scelto per giudicare
ἐκκλητος ὄχλος (*ekklētos òchlos*) con il senso di "assemblea particolare".
ἐκκαλέω, verbo che significa "**io chiamo**", "mando a chiamare", "faccio appello a".
- *Septuaginta* (versione in greco della Bibbia) come omologo dei termini ebraici *qāhāl* e *'ēdāh*, con il senso di "adunanza" del popolo ebraico, adunanza religiosa e politica allo stesso tempo. → Nuovo Testamento.

2. LA COMUNITÀ NEL CARISMA CARMELITANO.

L'esperienza delle origini è quasi da subito segnata, oltre che dall'afflato eremitico contemplativo anche da una ricerca del vissuto comunitario; infatti i monaci del Carmelo si ritrovavano in certi momenti della giornata per la preghiera comune e per un incontro fraterno nel giorno del Signore. Sarà la persona di S. Alberto di Gerusalemme (→ dalla comunità Chiesa viene il nostro essere comunità) a dare fondamento a questa esigenza spirituale con la stesura della **REGOLA** che ci ricorda:

N°5 “... *possiate mangiare in un refettorio comune quanto vi sarà distribuito, ascoltando insieme, dove si può fare senza difficoltà, qualche brano della Scrittura*”.

N° 12 “... *dovrete riunirvi ogni mattino per partecipare alla celebrazione della Messa*”.

N° 13 “*La Domenica o in un altro giorno, se è necessario, vi intratterrete su quanto riguarda la custodia dello spirito dell'ordine e la salute spirituale. In tali riunioni siano corrette con carità le colpe e le mancanze eventualmente riscontrate nei fratelli*”.

N° 10 “*Nessun fratello dica di avere qualcosa di proprio, ma tra voi tutto sia comune*”. (cfr. At 4,32; 2,44):

Il fascino dei primi eremiti e il profondo desiderio di seguire le loro orme nel professare la regola primitiva (o quella che Teresa pensava lo fosse) portò la riformatrice del nostro Ordine a rimodellare quanto viveva ad Avila secondo il modello di quei primi monaci. Molte sono le situazioni o i settori dove Teresa si sente chiamata a rivivificare il Carmelo (preghiera, lavoro, povertà, ecc.). Tra essi

l'esperienza comunionale-comunitaria di sequela di Cristo insieme a coloro che come lei vivevano questo anelito.

Per Teresa l'incontro con Dio lo si sperimenta nella preghiera e orazione ma anche nella relazione comunitaria. Coro e ricreazione divengono due luoghi teofanici. La comunità dunque diverrà per lei non uno strumento per i suoi ideali ma un luogo di confronto e una fucina di pensiero e azione per mettere in atto quanto il Signore le chiedeva.

NOSTRE COSTITUZIONI OCD → ci viene ricordato che “...siamo raccolti dalla vocazione personale in questa famiglia ...” (n°1,1). Per le nostre leggi è la nostra vocazione in sé (chiamata del Signore) che immediatamente ci chiama a vivere un'esperienza comunitaria → la comunità è intrinseca alla vocazione di ciascuno. E' l'esperienza cristiana di Chiesa (popolo di Dio – cfr. Lumen Gentium)

Il capitolo V delle Costituzioni mette in luce l'importanza della comunione fraterna, che riconosce fondata e vincolata sull'amore di Cristo, in cui la carità sia la norma suprema della vita comunitaria (n°72)

La natura della comunità ha un valore prettamente teologico poiché “*fruisce della presenza di Cristo, che per mezzo dello Spirito Santo la vivifica e la rende capace di esprimere la carità di Dio per gli uomini, di essere segno della fraternità universale, di testimoniare l'efficacia dell'amore evangelico, della giustizia e della pace*” (n°74).

COSTITUZIONI DELL'OCDS → proprio nei numeri dedicati alla formazione ricordano l'importanza dell'approccio di conoscenza comunitario: “... il fine di questa tappa è far sì che il candidato vada familiarizzandosi sempre più con la comunità, con il suo stile di vita e con il tipo di servizio alla Chiesa proprio dell'Ordine Secolare del Carmelo Teresiano” (Cost. OCDS 36,a).

STATUTO PROVINCIALE → “La comunità è formata da persone che per vocazione ricercano Dio, pregano e servono nella carità ad imitazione della Chiesa primitiva animata da un cuor solo e un'anima sola [...] Gli incontri di comunità siano vissuti come servizio all'Ordine e alla Chiesa..” (Statuto Provinciale OCDS Lomb. - art. 14).

3. TERESA E IL SUO VISSUTO COMUNITARIO

La sua esperienza all'Incarnacion 1535-1562.

Il 2 novembre 1535 Doña Teresa de Ahumada entra nel monastero delle carmelitane di S. Maria dell'Incarnacion in Avila, per lei è un PASSAGGIO dalla

comunità familiare a lei tanto cara e sicura, (sa di essere l'amata figlia di suo padre) per entrare in un nuovo ordine relazionale quello della comunità monastica.

Mi pare di poter dire con sicurezza che quando lasciai la casa di mio padre provai tale spasimo che non credo di doverlo sentir maggiore in punto di morte. Sembrava che le ossa mi si slogassero tutte per la gran forza che mi dovevo fare, perché l'amore di Dio non aveva ancora vinto quello della famiglia: la lotta fu tale che se il Signore non mi avesse aiutata, ogni mia considerazione sarebbe stata insufficiente. Egli mi dette la forza di trionfare di me stessa, e così potei condurre a termine i miei disegni. (v. 4,1)¹.

Le intenzioni di questa scelta sono di mosse dalla Grazia di Dio ma anche da tutto il suo vissuto umano, con riserve e paure; queste non ci devono spaventare nel cammino. La relazione con suo zio è un primo aiuto, ne seguiranno altre.

Rimasi con lo zio pochi giorni soltanto. Ma, grazie alla sua buona compagnia e a quanto leggevo e sentivo, l'anima mia subì una salutare impressione. Compresi meglio le verità che mi avevano colpita da bambina, cioè, il nulla delle cose, la vanità del mondo, la rapidità con cui tutto finisce, e specialmente il pensiero che se fossi morta in quello stato, sarei andata all'inferno. Benché ancora non mi decidessi per il chiostro, vedevo tuttavia che quello era lo stato migliore e più sicuro, e così a poco a poco mi risolvevo ad abbracciarlo. Durai in questa lotta tre mesi, facendomi coraggio con il pensiero che, dopo tutto, i travagli e le pene della vita religiosa non potevano essere maggiori di quelli del purgatorio, e che avendo io meritato l'inferno, non era poi molto passare in quel purgatorio il resto della mia vita, tanto più che, dopo, me ne sarei andata diritta in cielo, che formava ancora la mia brama. - Insomma, mi pare che a dispormi a prendere l'abito agisse di più il timore servile che l'amore. (V 3,5)

Teresa entra nella comunità con molto rispetto, già mossa nella scelta del monastero da una amicizia verso una monaca (Doña Juana Juárez) già presente che lei stima molto non solo come monaca ma come persona in cui ha confidenza e per cui sente un TRASPORTO AMICALE. Nel cammino della santa il rapporto con le persone diviene sempre uno stimolo, la possibilità di essere al meglio se stessa in relazione con gli altri. Diviene monito a lasciarsi educare dall'esperienza altrui in tutto quanto riguarda il cammino che sta intraprendendo nella vita religiosa. Viene al Carmelo per unirsi a Dio, a bere alla fonte del Carmelo, viene ad APPRENDERE. Chi vuole apprendere deve avere come bagaglio principale la capacità di essere in ascolto. Le persone che mi sono accanto non restano dunque solo ed esclusivamente vicine ma AMICHE/COMPAGNE di strada.

In queste relazioni Teresa si troverà sempre bene:

¹ Per i testi riportati, escluse le Costituzioni redatte da Teresa, ho seguito: S. Teresa di Gesù, Opere, Roma, Postulazione Generale OCD, 1997.

“...senza poi dire che mi trovavo assai bene nel mio monastero”(V 32,12).

“...perché prima, in ventott'anni di vita religiosa, non avevo mai saputo cosa fosse provare dispiacere del mio stato, neppure per un istante” (V 36,11).

“Dopo tante vicende la vostra mano misericordiosa e potente mi ha condotta in questo stato così sicuro, qui, in questa casa di tante vostre serve fedeli onde ne avessi esempio per andar crescendo nel vostro servizio!... Feci la mia professione con grande gioia e fervore: ero divenuta vostra sposa, mio Dio!... (V 4,3)

Teresa professa secondo le “*Costituciones de la Encarnacion de Avila*” che regolavano la vita comunitaria in questo modo:

- Comunità strutturata verticalmente attorno all'autorità della regola e della priora.
- Numero di religiose molto alto – 180 a dire di Teresa.
- La comunità ha la possibilità rara di sentirsi un unico corpo unito se non negli atti corali e liturgici.
- Lo studio del carisma carmelitano e l'orazione NON sono intesi come atti comunitari.
- Lo stile dei rapporti è sereno con un muto rispetto e reverenza inficiati però da una scarsa possibilità di confronto fraterno dato il numero abbondante di monache. I rapporti sono buoni ma formali per lo più, solo poche amicizie si possono instaurare e perseguire.
- La priora è posta su un piano superiore alla comunità ed è garante del rispetto dell'osservanza regolare, dell'onore e del buon compimento delle norme.
- Vige un silenzio ascetico da rispettare (difficile però da mantenere) e non figurano momenti di ricreazione comuni nelle costituzioni.
- E' scarsa la dottrina sopra l'amor fraterno e i rapporti sono regolati da una lista di colpe contro la carità corrette tramite pene in appositi atti di correzione fraterna.
- Le costituzioni programmano una vita comune con pochi elementi di coesione fraterna; non è preso in considerazione il fattore numero e non c'è nessun criterio come la idoneità per la vita comune e le condizioni per l'ammissione alla professione.
- Vi è poca libertà per la scelta del confessore.
- Vi era un'estrema penuria economica per pagare le spese di edificazione del monastero. Questo porta molte religiose a vivere per alcuni periodi di tempo presso familiari o amici e si sviluppa una sorta di “compagnia” per persone abbienti e devote sia all'interno della comunità (parlatorio e visite) che presso esterni (la stessa Teresa sarà mandata presso donne ricche come presenza di compagnia spirituale e per amicizia a beneficio del monastero).

- La distinzione sociale di rango non muta con l'ingresso in monastero ma si mantiene dando la possibilità alle "doñas" di conservare un agio che comprendeva celle ampie in vari compartimenti; abito religioso ricco nel taglio come nella stoffa e nei particolari; oggetti personali anche di pregio come d'arredo; la possibilità di avere al servizio domestiche laiche o consorelle. Le povere invece dormono in un salone comune e possiedono l'indispensabile. Anche la refezione è diversa a secondo dello stato di censo: per le ricche può essere cucinato e consumato in cella.
- Non esiste una clausura papale secondo il concilio di Trento, vi sono quindi possibilità sia di uscita delle monache per motivi religiosi, familiari ma anche la possibilità di ingresso per parenti ed amici laici per intrattenersi con le monache in conversazioni spirituali o anche solo amicali.

E' questa esperienza di vissuto comunitario che diviene il LUOGO PER TUTTO IL SUO CAMMINO SPIRITUALE. Saranno proprio gli anni all'Incarnacion a plasmare la sua capacità relazionale-comunionale-comunitaria da un vissuto personalistico ad un vissuto sempre più teologico, ecclesiologico e specificatamente carmelitano.

La santa è tanto ammirata, rispettata e ricercata da alcune come vittima dell'invidia di altre. Teresa dispiegherà nelle relazioni in monastero tutte le virtù cristiane e le doti naturali, per questo sarà o tanto ammirata o disprezzata.

“Il fatto che non mi credessero tanto imperfetta dipendeva dal vedere che io, benché ancora giovane e fra tante occasioni, mi ritiravo spesso in solitudine a pregare, leggevo molto, parlavo di Dio, facevo dipingere la sua immagine in molti luoghi, avevo un oratorio che cercavo d'abbellire con ogni oggetto di devozione, non mormoravo, ed altre cose del genere che avevano apparenza di virtù. Io poi, vana com'ero, curavo assai quelle esteriorità che il mondo ha tanto in pregio, e per questo concedevano a me più libertà che non alle anziane, e avevano di me ogni fiducia”. (V 7,2)

“...non commettevo quelle mancanze che il mondo reputa da nulla e beve giù facilmente, sopportavo gravi infermità con quella grande rassegnazione che il Signore mi dava, non mormoravo, non parlavo del prossimo, non mi sembrava di voler male ad alcuno, non ero ambiziosa, né ricordo di aver mai avuto tale invidia che fosse di grave offesa al Signore, e qualche altra buona disposizione, perché nonostante fossi tanto cattiva, ho sempre cercato di mantenermi nel timore di Dio”. (V 32,7).

“Ma sapete pure, o mio Dio, che io vi ho supplicato molte volte di voler scusare chi mormorava di me, sembrandomi che ne avesse ragione” (V 19,7).

“...si cominciò pure a mormorare e a perseguitarmi. E siccome vedevo che avevano ragione, non mi alteravo con alcuno: anzi, supplicavo il Signore di considerare che non difettavano di motivi. Dicevano che volevo passare per santa e che inventavo novità, mentre non ero ancora

arrivata a osservare bene la mia Regola e ad imitare le buone e sante religiose che erano in monastero, e che credo benissimo di non poter mai giungere ad imitare, se non farà tutto la bontà di Dio. Io non ero buona che a distruggere ogni santa costumanza per introdurne di cattive, e in questo il mio influsso era assai nocivo perché nel male potevo molto. Perciò, se mormoravano, ne avevano motivo” (V 19,8).

Buscar compañía (V 7,22)

E’l’espressione che la santa usa per riferirsi alla necessità di relazioni profonde, in comunità, coi confessori e consiglieri spirituali. Teresa per 20 anni patisce periodi di CRISI e forti DUBBI sul suo cammino come delle sue esperienze mistiche trovando spesso incomprensione da parte di non pochi ecclesiastici e in comunità.

“Gran male per un’anima è trovarsi sola in mezzo a tanti pericoli. Se io avessi avuto con chi consigliarmi, mi sembra che me ne sarei giovata per non cadere, trattenuta, se non dal timore di Dio, dalla vergogna di dovermi manifestare. Perciò, consiglio a quanti si dedicano all’orazione, specialmente in principio, di procurare amicizia e conversazione con persone che praticano il medesimo esercizio”. (V 7,20)

Sente anche la necessità di AMICI INTORNO A CRISTO e di COMPAGNI DI CAMMINO e possibilità di contatti spirituali con le sorelle che abitano il monastero:

“Tra noi cinque che ora in Cristo ci amiamo vorrei che si formasse come una specie di accordo, affinché, come altri oggi si uniscono in segreto contro la Maestà di Dio per ordire scelleratezze ed eresie, così noi ci unissimo per disingannarci a vicenda, correggerci dei nostri difetti e spingerci a servire meglio il Signore con carità e con desiderio di vicendevole profitto, dato che nessuno meglio ci conosce di chi tratta con noi. Però dobbiamo farlo in segreto, perché oggi un tal linguaggio non è più di moda”. (V 16,7)

Teresa sfruttò le incombenze di recarsi in parlatorio e di amicizie esterne per poter crescere in questa ricerca di buone compagnie.

La sua esperienza di riforma 1562-1582.

24 agosto 1562 fondazione di San Josè. In questa riforma, ispirata alle origini del Monte Carmelo, vede tra le tante cose da riformare anche la concezione e il vissuto comunitario come esperienza fondativa del suo progetto.

IL GRUPPO DELLE CINQUE:

“Ora avvenne che un giorno, trovandomi in compagnia di più persone, una di esse uscisse a dire che qualora avessimo voluto vivere alla maniera delle Scalze, si sarebbe potuto fondare un monastero.² La cosa rispondeva perfettamente ai miei desideri, e cominciai a parlarne con

² A parlare così fu la stessa cugina della Santa, Maria de Ocampo, figlia di don Diego de Cepeda, che stava all’Incarnazione in qualità di educanda. Le Scalze a cui la giovinetta accennava erano le Francescane, le

quella vedova mia amica già ricordata.³ Animata dalle nostre medesime aspirazioni, ella si dette subito d'attorno per procurare rendite al futuro monastero” (V 32,10).

La madre Teresa scrisse lei stessa delle prime norme, e in seguito le *Costituzioni* delle monache, che divennero insieme al *Cammino di Perfezione* la guida per un buon cammino delle comunità teresiane.

Per la santa all'Incarnazione c'è troppa gente, la casa è enorme, spazio poco raccolto con un sacco di rumore, manca un clima di pace e tranquillità

Lei vuole un monastero “*pequeños y de pocas monjas*” in cui vivere due caratteristiche importanti per la riforma:

Contemplación per la santa è tesoro e perla preziosa

Estilo de hermandad espressione tipica della madre, una fratellanza fraterna che non si esprime solo nella serietà degli atti comuni e momenti corali ma un vero rapporto di fraternità fondato su Cristo mantenendo attenzione reciproca al progresso comunitario e delle singole. Del suo stile comunitario vuole che siano eredi i frati. Per questo vuole:

“far conoscere al P. fra Giovanni della Croce il nostro sistema di vita, badando che comprendesse bene ogni nostra pratica, tanto per la mortificazione che per la cordialità dei rapporti e la maniera con cui passiamo la ricreazione, la quale è così bene ordinata che serve a farci conoscere i nostri difetti e a darci un po' di svago per poi osservare la Regola in tutto il suo rigore” (F 13,5).

L'espressione “**entender la faltas**” è da tradursi come capire/conoscere le NECESSITÀ delle sorelle, in un ottica positiva ascolto e di custodia.

La ricreazione secondo questa interpretazione teresiana si allontana da una forma di correzione e si definisce come tempo di distensione, sollievo e buon umore.

quali avevano preso questo qualificativo quando sotto l'ispirazione di S. Pietro d'Alcantara erano uscite dal loro monastero mitigato di Avila per stabilirsi a Valladolid e vivere secondo la Regola primitiva. La stessa Maria de Ocampo offrì subito, per l'attuazione del progetto, mille ducati della sua legittima, meritando che in quell'istante stesso le apparisse il Signore con aria di compiacenza. Le altre persone presenti - suor Anna Suarez (la buona amica della Santa), suor Ines e suor Anna de Tapia, suor Isabella di S. Paolo e la educanda Eleonora de Cepeda, sorella di Maria de Ocampo - furono quasi tutte dello stesso parere. Anzi, le ultime quattro finiranno col divenire le pietre fondamentali della Riforma. Questo colloquio avveniva sul tramonto del 16 luglio 1560, festa della Madonna del Carmine, e due anni dopo si apriva in Avila il primo monastero della Riforma.

³ Donna Guiomar de Ulloa, che appena avuta notizia del progetto, disse con, entusiasmo a Teresa: «*Madre, io farò del mio meglio per aiutarvi in quest'opera così santa*» (Cfr. Ribera).

La CONFORMAZIONE della comunità teresiana tipo è una felice convergenza tra la norma e la realtà che si completa con una serie di caratteristiche precise che in sintesi sono:

- Comunità di “**gente esogida**” - **popolo eletto** secondo caratteristiche umane precise (Cost VI)⁴.
- **Oranti** per la Chiesa (C. 3,1-2).
- In **povertà**, senza rendita, al lavoro e austerità di vita (Cost III,1-3; IV,1; IX,15).
- Tutte **uguali** nei diritti senza titoli di doña né differenze di classe (Cost IX, 11-13).
- Senza esigenza di **dote** (Cost VI,2).
- Con una solida **formazione** e buoni libri (Cost II,7).
- **Unite** in un amore distaccato e oblativo (Cost IX,8-9).
- In **allegria** e **azione di grazie** (V 35,12).
- In **gioioso ambiente familiare** anche se austero e ben custodito(Cost IX,3-7).
- **Orazione mentale** inserita nell’orario oltre Eucaristia e pregh. corale

Tutto è chiamato a plasmare una piccola comunità orante e fraterna → come una solida base su cui stabilirsi la pace interna ed esterna, e la pratica delle virtù.

Nel cammino di perfezione Teresa insegna umiltà, distacco e amore vicendevole:

*“... Mi fermerò a parlarvi **di tre cose**, ricavate dalle nostre stesse Costituzioni: intendere quanto importi osservarle, giova molto per godere di quella pace interna ed esterna che il Signore ci ha tanto raccomandato. La prima è **l'amore** che dobbiamo portarci vicendevolmente; la seconda **il distacco** dalle creature; la terza **la vera umiltà**, la quale, benché posta per ultimo, è prima ed abbraccia le altre.*

5 - L'amore sincero che ci dobbiamo portare scambievolmente e di cui intendo parlarvi in primo luogo, è assai importante, perché non vi è nulla di così difficile che non si sopporti facilmente quando ci si ama: perché una cosa sia di peso, dev'essere veramente gravosa ...” (C 4,4-5)

Caratterizzazione della comunità teresiana.

Visione teologica

⁴ Per le Costituzioni, e solo per esse, ho preferito seguire Teresa d’Avila, Opere Complete, Paoline, Milano, 1998. Il testo delle Postulazione generale OCD non da una appropriata divisione in capitoli e paragrafi. Nei testi in lingua spagnola la suddivisione in paragrafi è diversa e più accurata.

Teresa vede la prima comunità di san Jose come un PICCOLO COLLEGIO DI CRISTO che non è una semplice realizzazione umana. La santa vede in prospettiva della grazia: come la vocazione è un dono così le sorelle sono dono di Cristo che le chiama singolarmente a far parte del suo piccolo collegio → **comunità come opera e proprietà del Signore** che la sostiene nello Spirito santo. Teresa lo esprime con tre postulati:

- a) Il Signore ci ha riunite: “*Gracia al Señor que nos juntó aquí*” (C 1,5; 3.10; 8,3)
- b) Il Signore dimora con noi. “... *questa casa nella quale Egli trova le sue compiacenze. Mi disse un giorno nell'orazione che questo monastero era il paradiso delle sue delizie*” (V 35,12)
- c) Il Signore si prenderà cura di Voi. (C 2,1)

Solitudine in compagnia.

Teresa per restaurare la vita carmelitana vede necessario rivitalizzare i due rapporti basilari: quello con Dio e quello con le sorelle; per questo da un lato valorizza la solitudine (Cost 8) e dall'altro cerca opportunità per le relazioni. Silenzio e parola divengono stretti collaboratori sia in un dialogo spirituale privato (Cost 7), sia nella ricreazione dove tutte unite possano parlare tra loro di quanto a loro fa bene.

Il CENTRO di questa nuova comunità è l'ARMONIA tra il silenzio contemplativo della Parola, nucleo della vita del Carmelo, e i momenti in cui compartecipare lo spirito e la vita. Liturgia e festa tutto accompagnato con l'allegria, elemento tipico delle comunità teresiane.

“Più siete sante, più dovete mostrarvi affabili con le sorelle, né mai fuggirle, per noiose e impertinenti vi siano con le loro conversazioni. Se volete attirarvi il loro amore e fare ad esse del bene, dovete guardarvi da qualsiasi rustichezza. - Sforziamoci di essere molto affabili e accondiscendenti e di contentare le persone con cui trattiamo, specialmente le nostre consorelle” (C 41,7).

Un piccolo gruppo.

Per Teresa la buona possibilità di costruire rapporti comunitari autentici passa tramite la possibilità umana di poterlo fare: occorre un numero piccolo, non si può essere amici intimi di tutti. Il numero delle religiose diviene importante sia per il modello di comunità da perseguire che per il suo mantenimento.

“Perciò esse non saranno più di tredici, sapendo io per esperienza e per i molti consigli avuti, quanto importi non oltrepassare questo numero per non perdere lo spirito in cui viviamo e campare di elemosina senza chiedere nulla ad alcuno” (V 36,29)

Gruppo scelto.

Teresa in ciò fu molto esigente. Vuole persone di orazione e che seguano il suo modo di intendere la vita religiosa, non le importa che abbiano beni economici o grandi qualità ma che siano ricche di buona VOLONTÀ, VIRTÙ e CRITERIO.

“Una persona di criterio appena comincia ad affezionarsi al bene, vedendone l'utilità, gli si attacca fortemente. E se poi non è fatta per arrivare a grande perfezione, può sempre giovare con i suoi consigli e in molte altre cose, senz'essere di aggravio ad alcuno. Ma se manca di criterio, non può essere di alcun vantaggio, molto invece di danno.” (C 14,2)

La necessità di amarsi.

“L'amore sincero che ci dobbiamo portare scambievolmente e di cui intendo parlarvi in primo luogo, è assai importante, perché non vi è nulla di così difficile che non si sopporti facilmente quando ci si ama: perché una cosa sia di peso, dev'essere veramente gravosa.

Se nel mondo si osservasse questo comandamento come si dovrebbe, sarebbe molto facile, a mio avviso, osservare pure tutti gli altri; ma, ora peccando per eccesso ed ora per difetto, non si arriva mai a raggiungerne la perfezione“ (C 4,5).

“... le sorelle devono amarsi tutte egualmente, essere amiche di tutte ed aiutarsi a vicenda. Per sante che siano, io le scongiuro, per amore di Dio, di guardarsi da ogni amicizia particolare, perché queste, nonché non essere vantaggiose, sono un veleno anche tra fratelli” (C 4,7)

La rottura di questo amore è la peggior disgrazia:

“Quando poi vi dovessero allignare quei mali di più lunga durata, come fazioni, punti di onore, desideri d'ambizione; quando, dico, dovessero succedere queste cose, tenetevi come tutte perdute. Scrivendo queste righe, e solo al pensiero che con l'andar del tempo possa ciò avvenire, mi sento agghiacciare il sangue nelle vene, perché conosco che questo è il più gran male d'un monastero. Pensate in tal caso e tenete per certo di aver cacciato di casa ;il vostro Sposo, obbligandolo a cercare riposo altrove” (C 7,10).

Convocate per una missione ecclesiale.

La comunità non si trova riunita solo per una propria santificazione personale ma per dare la vita per la Chiesa e l'umanità. La missionari età della comunità teresiana è all'origine della stessa riforma della S. Madre. La problematica della riforma protestante e della perdita di molte anime la spinge a fare quanto è in suo potere per il bene della Chiesa:

“Ma verso quel tempo ebbi notizia dei danni e delle stragi che i luterani facevano in Francia e dell'incremento che andava prendendo quella setta malaugurata.

Ne provai una gran pena, e quasi fossi o potessi qualche cosa, mi lamentai con il Signore, supplicandolo di por rimedio a tanto male. Mi pareva che pur di salvare un'anima sola delle molte che là si perdevano, avrei sacrificata mille volte la vita. Ma vedendomi donna e tanto misera, impossibilitata a ciò che per la gloria di Dio avrei voluto, desideravo grandemente - e lo desidero tuttora - che avendo il Signore tanti nemici e così pochi amici, questi almeno gli fossero devoti. E così venni nella determinazione di fare il poco che dipendeva da me: osservare i

consigli evangelici con ogni possibile perfezione, e procurare che facessero altrettanto le poche religiose di questa casa” (C 1,2).

La comunità scuola di continua umiltà formativa.

In Teresa la comunità diviene formatrice e plasmatrice lasciandosi guidare dall'umiltà.

“Per Teresa, del resto l'umiltà è la base della vita comunitaria. Più volte ella dice che la motivazione la motivazione più profonda per vivere in comunità è la consapevolezza della propria incapacità di compiere da soli un cammino di conformazione a Gesù Cristo, di autentica conversione e rinnovamento della vita. «Tra noi cinque che ora in Cristo ci amiamo vorrei che si formasse come una specie di accordo, affinché, come altri oggi si uniscono in segreto contro la Maestà di Dio per ordire scelleratezze ed eresie, così noi ci unissimo per disingannarci a vicenda, correggerci dei nostri difetti e spingerci a servire meglio il Signore con carità e con desiderio di vicendevole profitto, dato che nessuno meglio ci conosce di chi tratta con noi» (V 16,7)”. (Definitorio Generale OCD – Ariccia – 2011).

La comunità va custodita con forza.

Per la S. Madre un pericolo grande è quello delle fazioni, divisioni, invidie, ambizioni. Le persone che vengono percepite come legate a questo genere di cose, per Teresa vanno allontanate il prima possibile se sono ancora in prova e punite quando ormai la scelta definitiva con professione è stata fatta:

“[...]Quando poi vi dovessero allignare quei mali di più lunga durata, come fazioni, punti di onore, desideri d'ambizione; quando, dico, dovessero succedere queste cose, tenetevi come tutte perdute. Scrivendo queste righe, e solo al pensiero che con l'andar del tempo possa ciò avvenire, mi sento agghiacciare il sangue nelle vene, perché conosco che questo è il più gran male d'un monastero. Pensate in tal caso e tenete per certo di aver cacciato di casa ;il vostro Sposo, obbligandolo a cercare riposo altrove. Moltiplicate allora le vostre preghiere, datevi d'attorno per trovare il rimedio, e se non giovano neanche le confessioni e le molte comunioni che fate, temete di avere tra voi qualche Giuda.

11 - Stia molto attenta la Priora, per amor di Dio, a non dar adito a tanto male. Vi si opponga energicamente fin da principio.⁵ perché dipende tutto da questo, sia la rovina che il rimedio. Quanto a colei che ne è la causa, procuri di mandarla altrove. Dio vi otterrà la dote necessaria, purché cacciate di casa questa peste. Fate il possibile per troncare i rami di questa pianta, e se ancora non basta, strappatela dalle radici. Non potendo fare ciò, l'infelice che si

⁵ *Se non vi riesce con le buone, dia mano ai più severi castighi (Manoscr. Escor.).*

occupa di tali cose non metta più piede fuori di carcere:⁶ meglio trattare lei in questo modo che permetterle di contaminare le altre.

Oh, il gran male che è questo! Guai al monastero in cui entra! Preferisco piuttosto che vi entri il fuoco a incenerirci tutte!... L'argomento è assai importante, e siccome spero di parlarvene ancora, per il momento non aggiungo altro” (C 7,10-11).

⁶ Tutti i monasteri antichi avevano una cella separata, più angusta e più squallida delle altre, dove venivano rinchiusi, come in prigione, coloro che si rendevano colpevoli di determinate mancanze già dichiarate nelle rispettive Costituzioni.